

Media review



Indice

Migranti: tra Covid e denatalità a Brescia meno 9mila residenti GiornaleDiBrescia.it - 21/12/2021	3
Brescia «perde» novemila residenti d'origine straniera Giornale Di Brescia - 21/12/2021	5
Immigrati, per il Covid il 27% di morti in più Corriere della Sera Brescia - Brescia - 21/12/2021	8
Immigrazione Dopo un decennio cala il numero degli stranieri Bresciaoggi - 21/12/2021	9
MIGRANTI E STRASCICHI SOCIALI DELLA PANDEMIA Giornale Di Brescia - 20/12/2021	11



Migranti: tra Covid e denatalità a Brescia meno 9mila residenti

A Brescia sono in calo i residenti di origine straniera - © www.giornaledibrescia.it Vuoi fare pubblicità su questo sito?

Nuovi bresciani, vecchi fenomeni. Si fa sempre più stretto, sul nostro territorio, il filo che lega i cittadini di origine straniera con gli autoctoni, anche e soprattutto davanti alla pandemia. Lo dimostra il MigraReport 2021, lo studio sui migranti realizzato dal CIRMiB (Centro di iniziative e ricerche sulle migrazioni Brescia) **dell'Università Cattolica**.

Dal volume, presentato ieri nella sede storica dell'ateneo cittadino, emerge come il livello di integrazione degli stranieri in città e in provincia sia direttamente proporzionale alla replica di dinamiche avvenute per gli italiani anni fa, prime fra tutte il calo demografico, accentuato dal Coronavirus. «La prima conseguenza della pandemia - ricorda la direttrice del CIRMiB **Maddalena Colombo** - è una riduzione della natalità, tanto nelle coppie italiane, quanto, soprattutto, in quelle straniere, che al contrario prima non erano interessate dal fenomeno».

E così il 2021 segna un -23.6% di bebè da genitori immigrati, contro un -12.2% di culle nelle case di chi è nato in Italia. «Da un lato - commenta Colombo - la cultura familiare diventa più omogenea alla nostra, dall'altro incidono le insicurezze economiche legate al Covid»

. Infatti, proprio sul piano sanitario, si registra un 22% di cittadini stranieri ricoverati negli ospedali lombardi, con 886 morti per il virus segnalati da Ats Brescia nel 2020. Aumenta anche la mortalità (+ 27%), dato significativo se rapportato all'età media più bassa dei cittadini arrivati dall'estero. Il risultato di queste somme e sottrazioni è negativo: la popolazione di origine straniera residente nel Bresciano si è ridotta nell'ultimo anno dell'1.8%, attestandosi a quota 149.079.

Per la prima volta, dal 2010, la percentuale di residenti migranti sul totale dei cittadini scende sotto la soglia del 12%, registrando quasi 9000 presenze in meno rispetto all'ultima edizione. «Ma l'11.9% bresciano - sottolinea Colombo - è comunque ben più elevato rispetto alla media italiana, ferma all'8.5%, segno di una forte capacità integrativa del territorio». I primi tre comuni per incidenza sono Brescia (18.4% di residenti stranieri, in calo dello 0.9%), Rovato (18.7%, -3.2%) e Chiari (17.3%, -3.4%).

Anche il comparto lavoro segue un trend discendente, con un calo complessivo dei contratti (italiani e stranieri) che nel Bresciano sfiora il 10%, pur rimanendo ben più contenuto rispetto alla media nazionale del 18%. In questo contesto il 20% dei nostri comuni ha registrato riduzioni di oltre il 30% nel numero di contratti avviati a stranieri, soprattutto nelle zone di pianura, Valtrompia e Valle Sabbia. «Tuttavia - aggiunge Colombo - alcuni settori non sono stati falciati, anzi. Abbiamo avuto un +3.7% di imprese con titolari non italiani e sono aumentati i contratti per i lavori domestici, l'agricoltura e l'edilizia». Comparti, questi ultimi, che conferiscono a Brescia anche un primato negativo: nel 2020 la percentuale di infortuni sul lavoro accaduti a cittadini stranieri, sul totale degli infortunati, era pari al 23%, contro la media italiana del 14.6%.

«Tra i risultati più inaspettati - dice la presidente di CIRMiB - ci sono le rimesse, che segnano un +13.3%, in totale 204 milioni, di capitale inviato dalla nostra provincia all'estero. Le spiegazioni potrebbero essere due: la maggiore propensione al risparmio e l'impossibilità di viaggiare e consegnare quindi a mano i soldi alla famiglia rimasta in patria».

E poi la scuola: aumenta - del 2.2% rispetto allo scorso anno -, la popolazione

studentesca di origini straniere, che nel Bresciano tocca quota 18.5%, contro la media nazionale del 10%. Il che significa 700 alunni in più. La questione va però differenziata a seconda dei gradi: nella scuola dell'infanzia e nella primaria c'è stato un calo - a conferma della progressiva denatalità anche tra gli stranieri -, mentre il segno più ha riguardato le superiori di primo (+ 500 ragazzi) e secondo grado (+ 200). Qui l'incidenza è del 11.9%, con il 43.7% di giovani che si iscrivono negli istituti tecnici, il 36.2% in quelli professionali e il 20% nei licei.

Leggi qui il GdB in edicola oggi

Iscriviti alle newsletter del GdB. Per ogni tuo interesse, puoi avere una newsletter gratuita da leggere comodamente nella mail.

Skip Powered by Videofy riproduzione riservata © www.giornaledibrescia.it

Brescia «perde» novemila residenti d'origine straniera

Sul calo hanno inciso il Covid e le nascite in forte diminuzione. Crescono le rimesse

■ Tra pandemia e nascite in calo Brescia perde 9.000 residenti di origine straniera. Lo dice MigraREport 2021, lo studio CIR-MiB della Cattolica. **A PAGINA 21**



Insieme. Bambini a scuola

Migranti: tra Covid e nascite in calo Brescia «perde» novemila residenti

Emerge dal MigraREport della Cattolica riferito a città e provincia. Aumentano le rimesse verso l'estero

Lo studio

Chiara Daffini

■ Nuovi bresciani, vecchi fenomeni. Si fa sempre più stretto, sul nostro territorio, il filo che lega i cittadini di origine



straniera con gli autoctoni, anche e soprattutto davanti alla pandemia. Lo dimostra il MigraReport 2021, lo studio sui migranti realizzato dal CIRMiB (Centro di iniziative e ricerche sulle migrazioni Brescia) dell'Università Cattolica.

Famiglie. Dal volume, presentato ieri nella sede storica dell'ateneo cittadino, emerge come il livello di integrazione degli stranieri in città e in provincia sia direttamente proporzionale alla replica di dinamiche avvenute per gli italiani anni fa, prime fra tutte il calo demografico, accentuato dal Coronavirus. «La prima conseguenza della pandemia - ricorda la direttrice del CIRMiB Maddalena Colombo - è una riduzione della natalità, tanto nelle coppie italiane, quanto, soprattutto, in quelle straniere, che al contrario prima non erano interessate dal fenomeno». E così il 2021 segna un -23.6% di bebè da genitori immigrati, contro un -12.2% di culle nelle case di chi è nato in Italia. «Da un lato - commenta Colombo - la cultura familiare diventa più omogenea alla nostra, dall'altro incidono le insi-

surezze economiche legate al Covid». Infatti, proprio sul piano sanitario, si registra un 22% di cittadini stranieri ricoverati negli ospedali lombardi, con 886 morti per il virus segnalati da Ats Brescia nel 2020. Aumenta anche la mortalità (+27%), dato significativo se rapportato all'età media più bassa dei cittadini arrivati dall'estero. Il risultato di queste somme e sottrazioni è negativo: la popolazione di origine straniera residente nel Bresciano si è ridotta nell'ultimo anno dell'1.8%, attestandosi a quota 149.079. Per la prima volta, dal 2010, la percentuale

di residenti migranti sul totale dei cittadini scende

di sotto la soglia del 12%, registrando quasi 9000 presenze in meno rispetto all'ultima edizione. «Ma l'11.9% bresciano - sottolinea Colombo - è comunque

ben più elevato rispetto alla media italiana, ferma all'8.5%, segno di una forte capacità integrativa del territorio». I primi tre comuni per incidenza sono Brescia (18.4% di residenti stranieri, in calo dello 0.9%), Rovato (18.7%, -3.2%) e Chiari (17.3%, -3.4%).

Lavoro. Anche il comparto lavoro segue un trend discendente, con un calo complessivo dei contratti (italiani e stranieri) che nel Bresciano sfiora il 10%, pur rimanendo ben più contenuto rispetto alla media nazionale del 18%. In questo

contesto il 20% dei nostri comuni ha registrato riduzioni di oltre il 30% nel numero di contratti avviati a stranieri, soprattutto nelle zone di pianura, Valtrompia e Valle Sabbia.

«Tuttavia - aggiunge Colombo - alcuni settori non sono stati falcidiati, anzi. Abbiamo avuto un +3.7% di imprese con titolari non italiani e sono aumentati i contratti per i lavori domestici, l'agricoltura e l'edilizia». Comparti, questi ultimi, che conferiscono a Brescia anche un primato negativo: nel 2020 la percentuale di infortuni sul lavoro accaduti a cittadini stranieri, sul totale degli infortunati, era pari al 23%, contro la media italiana del 14.6%. «Tra i risultati più inaspettati - dice la presidente di CIRMiB - ci sono le rimesse, che segnano un +13.3%, in tota-

le 204 milioni, di capitale inviato dalla nostra provincia all'estero. Le spiegazioni potrebbero essere due: la maggiore propensione al risparmio e l'impossibilità di viaggiare e consegnare

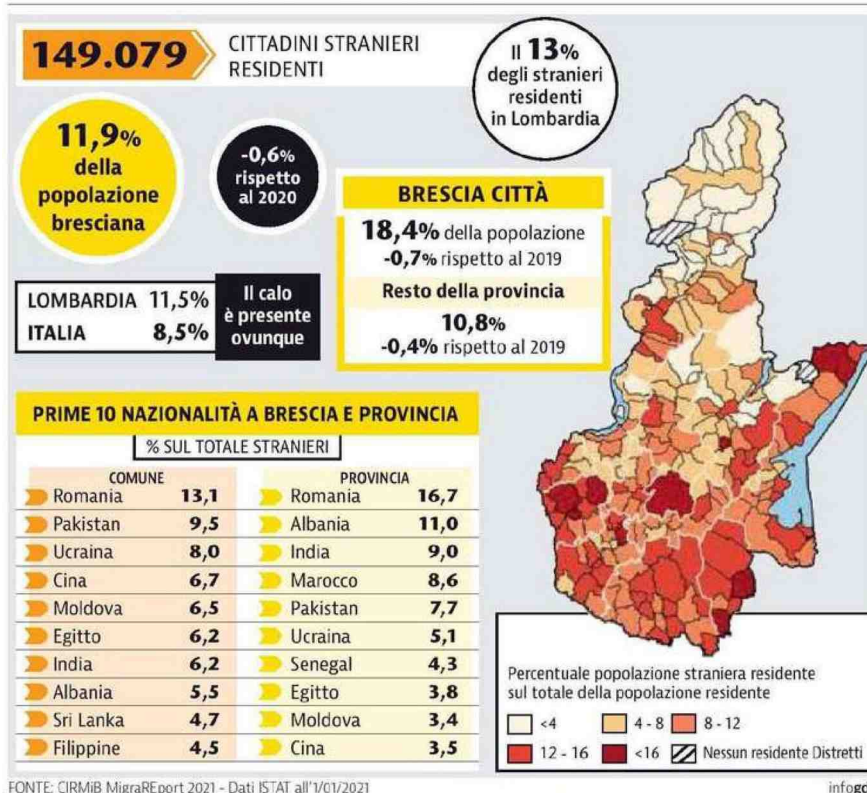
quindi a mano i soldi alla famiglia rimasta in patria».

E poi la scuola: aumenta - del 2.2% rispetto allo scorso anno -, la popolazione stu-

dentessa di origini straniere, che nel Bresciano tocca quota 18.5%, contro la media nazionale del 10%. Il che significa 700 alunni in più. La questione va però differenziata a seconda dei gradi: nella scuola dell'infanzia e nella primaria c'è stato un calo - a conferma della progressiva denatalità anche tra gli stranieri -, mentre il segno più ha riguardato le superiori di primo (+500 ragazzi) e secondo grado (+200). Qui l'incidenza è del 11.9%, con il 43.7% di giovani che si iscrivono negli istituti tecnici, il 36.2% in quelli professionali e il 20% nei licei. //

Calano i contratti di lavoro, ma non nei settori dell'agricoltura, dei lavori domestici e dell'edilizia

LA POPOLAZIONE STRANIERA IN PROVINCIA DI BRESCIA



Figli. La denatalità è un fenomeno che ora riguarda anche le famiglie di migranti



MIGRAREPORT 2021 DEL CIRMIB

Immigrati, per il Covid il 27% di morti in più

di **Thomas Bendinelli**

a pagina 5

I musulmani sono in diminuzione Migliora convivenza multireligiosa

E il Covid ha colpito anche i nuovi bresciani: la mortalità nel 2020 è aumentata del 27%

La notizia dell'islamizzazione dell'Occidente è fortemente esagerata, almeno a Brescia. Parafrasando Twain, sembra che emerga anche questo dal Migrareport 2021 del Cirmib, il Centro di Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni Brescia che ha sede in [Università Cattolica](#) e che ogni anno offre numeri e tendenze del fenomeno migratorio. Tra questi anche l'analisi sulle minoranze religiose, dalla quale emerge che nel 2020 si registra un calo degli stranieri di fede musulmana (che restano comunque il primo gruppo religioso tra i migranti con il 43% circa) e la tenuta di quelli di fede cristiana (che sfiorano il 41%) e una leggera crescita di sikh, induisti, buddisti e via dicendo. Un'indagine tra 32

referenti di comunità religiose presenti a Brescia rileva che ben 17 su 31 non sono riconosciute giuridicamente dallo Stato e che la quasi totalità svolge i propri riti all'interno di strutture non edificate a fini religiosi (stabili industriali, appartamenti, garage) e che quindi risultano poco riconoscibili. «Per converso - si sottolinea nel rapporto - hanno mostrato un orientamento pluralista in tutto 17 comunità, sia quelle che possono già

godere di riconoscimento giuridico, sia quelle che non lo hanno: segno che è già in queste comunità un'apertura ai principi della libertà di culto prevista dalla Costituzione e che il contesto multireligioso di Brescia e dintorni sta producendo modelli di convivenza possibile». Nel rapporto - tra tendenze già note come quella del calo della popolazione straniera e della riduzione netta dei tassi di fecondità, sempre più simili a quelli della popolazione italiana - vengono illustrate anche alcune tendenze relative agli effetti della pandemia. Tra questi anche l'aumentata mortalità degli stranieri (+27% nel 2020) iscritti in anagrafe a Brescia e provincia, una crescita minore rispetto a quella italiana perché i migranti sono più giovani ma che comunque c'è stata e che smentisce - se ve ne fosse ancora bisogno - la leggenda metropolitana che nella primavera del 2020 sosteneva che tra i migranti non vi fossero vittime per Covid. Ve ne sono state, eccome, come

dicono i dati oggi. Così come i migranti continuano a essere più soggetti degli italiani agli incidenti sul lavoro, effetto diretto della segmentazione del

mercato del lavoro e del fatto che gli stranieri - più degli italiani in proporzione - lavorano in comparti tradizionalmente a rischio. Nel 2020 gli stranieri residenti sono stati anche quelli che più di altri hanno subito l'interruzione dei rapporti di lavoro, fenomeno anch'esso legato a una maggiore precarietà tra le comunità straniere. In crescita invece le rimesse (+13%), anche grazie all'aumento di canali formali di invio del denaro e sono diminuiti invece i viaggi temporanei in patria.

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REPORT

Immigrazione Dopo un decennio cala il numero degli stranieri

Magda Biglia pag.18

IL REPORT Gli iscritti all'anagrafe scendono sotto il 12% della popolazione in calo dell'1,8%; con il Covid cresciuta anche la mortalità nonostante l'età media giovane

Stranieri: calano contratti di lavoro e nascite

A Brescia sono il 23% degli infortunati sul lavoro: 7 punti più che in Italia
Crescono però gli imprenditori, gli studenti e anche le rimesse in patria

Magda Biglia

●● Meno arrivi, meno presenze, meno natalità; più morti, più morti sul lavoro. Meno dipendenti, più autonomi, più rimesse ai Paesi d'origine. Più studenti nelle scuole. Questo il quadro della situazione degli stranieri nel Bresciano, calcolato sulle differenze tra il 2019 e il 2020, che ci dà un primo spaccato delle conseguenze della pandemia, anche se più eloquenti saranno i prossimi due anni.

A fornirlo è, come ogni anno, il Cirmib dell'Università Cattolica diretto da Maddalena Colombo che ieri ha presentato in via Trieste il report all'interno di un convegno in presenza e online. Al tavolo docenti universitari di Roma, Valencia, Londra, Palermo e del Piemonte, ad approfondire il tema delle attuali rotte migratorie e del limbo al confine fra Polonia e Bielorussia.

«I numeri non ci raccontano storie ma ci fanno capire molto, per esempio sui mutamenti del progetto di immigrazione dovuti in parte al nemico che ha stravolto il mon-

do - spiega Colombo -. Progetto che pare più mirato an-

che da parte dei rifugiati che si sono dimezzati nei numeri ma che adesso hanno più chance di approvazione delle domande».

Nel 2020, per la prima volta da dieci anni a questa parte, la percentuale di stranieri iscritti all'anagrafe scende sotto il 12 per cento della popolazione tutta, con un calo sull'anno precedente dell'1,8 per cento. In città la consistenza è del 18,4 per cento. Gli stranieri erano, nel 2020, 149.079 (il 13 per cento di quelli della Lombardia), 8.879 in meno, con una diminuzione soprattutto degli uomini, cosicché le donne sono più del 51 per cento.

Tre sono i comuni più abitati, la città, Rovato, Chiari, tutti in diminuzione. Tre sono i settori prevalenti, la cura (l'80 per cento di colf e badanti non è italiano), l'agricoltura (60), l'edilizia (45). Da fuori Europa calano pakistani e senegalesi, pur rappresentan-

do grosse comunità, crescono cinesi, indiani.

Ai primi posti restano rume-

ni e albanesi in provincia, rumeni e pakistani nel capoluogo. Sono 4 mila i nuovi cittadini che hanno giurato nel 2020, «pur non conoscendo molto bene la lingua, cosa che li penalizza nel lavoro» commenta la ricercatrice.

Le richieste di asilo sono state 1703, erano 4mila nel 2019. I dinieghi sono stati il 45 per cento. Al 7 gennaio 2021 erano 15 i gestori dei centri di accoglienza, con 1123 posti, occupati 849. Le strutture Sai, ex Sprar, ne ospitavano altri 400.

Nuovi stili di vita fanno decrescere anche la natalità nelle varie etnie. Nel 2020 il decremento generale di neonati è stato del 17 per cento, fra gli stranieri del 22. A questo si somma una crescita dei morti del 27 per cento, nonostante l'età per lo più giova-

ne. Il virus ha colpito: non si conosce il numero dei ricoveri, dato sensibile, ma una cifra lombarda parla del 22 per cento di stranieri ricoverati negli ospedali della regione.

E più alta è pure la fetta di stranieri sul totale di lavoratori infortunati: a Brescia è



► 21 dicembre 2021

nove punti peggio che in Italia, 23 contro 14. I contratti sono scesi del 10 per cento, specie nelle valli, tranne che quelli con le famiglie, emersi con la pandemia e con interventi legislativi. Però, sono saliti del 3 per cento gli imprenditori e sono svettate le somme spedite in patria, in media + 13,3, verso l'Ucraina ad esempio raddoppiate. Più di 200 milioni sono andati oltre confine.

I figli studiano, con aumenti in particolare al femminile pure nei licei. Sono il 18,5 degli studenti, +2,2. C'è da dire che il rapporto, anche nelle scuole materne dove ci sono meno bimbi di origine non italiana, sale ugualmente per la maggiore denatalità bresciana.

Quanto a religione, prevale ancora la musulmana che scende al 43,6 per cento a fronte del 40 dei cristiani. Sono ben 66 i gruppi religiosi minoritari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ I rifugiati sono la metà ma le chance che le domande siano accolte maggiori

Maddalena Colombo
Direttrice Cirmib





Oggi un seminario internazionale in Università Cattolica

MIGRANTI E STRASCICHI SOCIALI DELLA PANDEMIA

MADDALENA COLOMBO - Docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università Cattolica di Brescia

Oggi dalle ore 15 presso la sede bresciana dell'Università Cattolica si svolgerà il seminario «Fragili diritti ai confini d'Europa. Gli stranieri a Brescia e le rotte migratorie», organizzato dal CIRMiB (il Centro di Iniziative e Ricerche sulle migrazioni Brescia), in collaborazione con il Comune di Brescia e il Multihuri (Racism and Discrimination: human rights under threat), col patrocinio della facoltà di Scienze della Formazione dell'Università. Durante il seminario sarà presentato l'e-book «CIRMiB MigraREport 2021. Flussi migratori nell'epoca postcoloniale» a cura di Maddalena Colombo, dirigente del CIRMiB e della collana Quaderni CIRMiB Inside Migration, insieme a Mariagrazia Santagati.

La transitorietà che stiamo vivendo in questa strana epoca postpandemica si riflette a tutti i livelli, sia nell'ambito locale sia a livello di politiche nazionali e globali. L'anno che si sta chiudendo è caratterizzato dalla lotta contro l'epidemia da Covid-19 che ha lasciato molti cittadini in una condizione peggiore, o per lo meno non migliore, di quella precedente e porta con sé strascichi culturali (sentimenti, atteggiamenti, opinioni) negativi: in Italia, secondo il sondaggio del

Censis, le disuguaglianze sono cresciute e si è formata una nuova «linea divisoria», quella tra i cittadini garantiti e non garantiti (Censis, 2020), i cui effetti si sono visti durante le ripetute chiusure delle attività a rischio di contagio.

L'atteggiamento prevalente sembra essere caratterizzato dalla paura, dal rancore e da una certa regressione sociale: la soglia di tolleranza si è generalmente abbassata, la pretesa verso lo Stato si è elevata (un effetto a lungo termine della «bonus economy»?) e molte delle attività solidaristiche sono state messe a dura prova da restrizioni, tagli di spesa, indisponibilità dei volontari, chiusura delle frontiere ecc. Anche i rigurgiti di razzismo, antisemitismo e propaganda neo-nazista o

neo-fascista sono segnali da mettere in connessione con la regressione sociale e culturale provocata dalla pandemia. Fra i

meno garantiti ci sono sicuramente i cittadini stranieri, sia quelli da anni residenti in Italia e quindi già avviati in un percorso di integrazione, sia i primo-migranti che - pur limitati nelle ambizioni di mobilità tra i confini dei Paesi europei - hanno continuato ad arrivare abbandonando le parti più

povere e ad alto rischio del pianeta. La pandemia che ha invaso la vita quotidiana dei Paesi ad economia



trainante, infatti, non ha certo cancellato le problematiche dei Paesi che «esportano» flussi di persone in cerca di una vita migliore: guerre (si pensi, per stare solo al 2021, all'ultimo conflitto israelo-palestinese), regimi totalitari (crisi politica in Afghanistan), catastrofi naturali e cambiamento climatico (la crisi idrica del Sahel) e molti altri.

Le migrazioni diventano lo «specchio» delle capacità delle comunità nazionali e internazionali di affrontare questi problemi: non vi è dubbio che le persone migranti stiano soffrendo per gli effetti della pandemia nella stessa misura o più dei cittadini stanziali. Stanno subendo sia la rottura degli schemi precedenti che definivano rotte, aperture e modalità per raggiungere i paesi economicamente promettenti, sia l'interruzione o il ridimensionamento dei programmi di aiuto a loro dedicati nei vari Paesi di arrivo, dove spesso non godono di accesso ai servizi e alle prestazioni di welfare come i cittadini autoctoni. Sono anche svantaggiati per il divario salariale che strutturalmente caratterizza la loro condizione lavorativa e occupazionale.

La pandemia ha dunque creato una ragione in più per migrare. Ma perché a dispetto di tutto molti uomini e donne affrontano ancora viaggi così rischiosi? Qual è il trattamento che ricevono una volta arrivati alle porte dell'Europa? E qual è il «valore» delle migrazioni per la società e l'economia europea? Di questo si parlerà oggi nel seminario «Fragili diritti ai confini d'Europa. Gli stranieri a Brescia e le rotte migratorie».

**Un incontro sui diritti
ai confini d'Europa,
rotte migratorie
e stranieri a Brescia**

